

MARTEDÌ
24
DICEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 150



CREDITO

Il governo allarga la stretta, ma solo per fare un nuovo regalo ai padroni

La decisione era stata preannunciata da un intervento di Agnelli.

Si è riunito oggi alle 14 il consiglio dei ministri dopo l'incontro della scorsa settimana con i sindacati in cui la strategia dell'accordo-quadro, del blocco salariale e del blocco della spesa pubblica è stata messa brutalmente sul tappeto.

Mentre scriviamo, i risultati della riunione non sono ancora stati resi noti. E' stato invece diffuso un comunicato del Comitato Interministeriale del Credito e Risparmio, che non si riuniva più da oltre un anno.

Come era stato largamente previsto, il Comitato, presieduto da Colombo, con la « supervisione » di Carli, ha adottato alcune misure di allentamento della stretta creditizia, che non ne mettono affatto in discussione la sostanza, cioè i limiti alla espansione complessiva del credito imposti all'Italia dai centri finanziari imperialisti (essenzialmente il FMI, per conto degli USA, e la CEE, per conto della Germania Federale), ma cercano soltanto di adeguare la manovra creditizia in modo da renderla più rispondente a questi vincoli. Si è infatti appurato che, tra taglio della spesa pubblica (quello di cui gli ospedali e gli enti locali hanno subito finora le maggiori conseguenze) e razionamento del credito alle imprese (quello che ha già costretto alla chiusura migliaia di piccole unità produttive e che ha determinato un blocco totale degli investimenti, che si farà sentire soprattutto a partire dalla seconda metà del '75) si è andati ben al di là persino della ferrea politica deflazionistica che era stata imposta all'Italia dai suoi creditori.

L'allentamento della stretta — assai contenuto e perfettamente in linea con i programmi di ristrutturazione del governo Moro — riguarda innanzitutto le esportazioni, nei confronti al finanziamento previsti fino al marzo del '75, con un impegno della Banca d'Italia a dare priorità al rifinanziamento di quelle banche impegnate in operazioni di credito alla esportazione.

In secondo luogo sono stati abbassati di un punto (dal 9 all'8) i tassi delle anticipazioni della Banca d'Italia, cioè dei soldi che questa presta alle altre banche. Questo dovrebbe provocare una inversione di tendenza, nei tassi di interesse, che negli ultimi anni sono stati in costante ascesa.

In terzo luogo sono stati tolti i limiti del 15 per cento all'espansione del credito concesso ai maggiori clienti (quelli con « esposizione » superiori ai 500 milioni). Poiché i limiti dell'espansione complessiva del credito restano fissi, questo vuol dire

che tutto quello che i maggiori clienti (che sono, tra l'altro, quelli in grado di ottenere prestiti anche all'estero) otterranno in più, sarà credito in meno per le piccole industrie e gli enti pubblici: cioè, le conseguenze della stretta su occupazione e servizi si faranno ancora più pesanti.

In quarto luogo sono state autorizzate una serie di operazioni che dovrebbero permettere alle banche di « liberare » una parte delle loro riserve e, al tempo stesso, di risolvere — almeno in parte — i corsi delle cartelle fondiaria che negli ultimi tempi erano crollati, bloccando quasi completamente il finanziamento dell'edilizia privata e speculativa.

Infine, è stata « ascoltata » una relazione su quello che dovrebbe essere uno degli assi nella manica di Moro: l'emissione di cartelle « indicizzate » (il cui valore, cioè, varia con il crescere dell'inflazione) destinate ad una massiccia quanto indefinita ripresa dell'attività edilizia — da legarsi, per quanto se ne è capito finora — al « piano di emergenza » cioè alle famigerate « concessioni » che il governo vuole assegnare ai maggiori gruppi.

Blocco dei salari per tutto il '75, rinvio di ogni « eventuale » pagamento retroattivo della contingenza a luglio, pochi soldi ai pensionati (se La Malfa permetterà), licenziamenti. Questo programma semplice e preciso sarà al centro dei prossimi incontri tra il governo e i sindacati, il primo su pensioni e salario garantito il 2 gennaio, il secondo sulla contingenza per i dipendenti pubblici il 10 gennaio.

E' il programma della Confindustria e dei padroni i quali comunque nascondono i loro timori: la notizia della richiesta di blocco dei salari contenuta nel documento del ministro del bilancio Andreotti, la si trova solo tra le righe dei grandi quotidiani mentre non mancano gli incoraggiamenti ai sindacati a proseguire sulla strada della responsabile « partecipazione al potere » e gli appelli al coraggio del popolo italiano: « Ricordiamo il Natale di trent'anni fa, dice la Stampa, né i nazisti né la fame fiaccarono il coraggio di una lotta tutta volontaria e tra le rovine più disastrose della nostra storia si preparava una prodigiosa resurrezione »!

Agnelli, nei suoi comunicati, è più realista. Ieri ha commentato il documento del ministro del bilancio invitando a una politica che non aggravi la recessione e permetta la tenuta globale dell'occupazione e a un riesame dei costi previdenziali che gravano sulle industrie. Va bene levare i soldi agli operai e ai pensionati, ma il governo deve anche sbrigarsi a trasferire tutto ciò che si risparmia nelle tasche dei padroni con le commesse e la fiscalizzazione degli oneri sociali, altrimenti dalla cassa integrazione si potrà passare direttamente ai licenziamenti.

La segreteria della Federazione unitaria, riunita sabato per dare una valutazione del primo incontro, non ha deciso di proseguire questo dialogo natalizio non senza fare una nuova esaltazione della truffa appena firmata sulle tariffe elettriche, che, secondo i sindacati, è la base per « verificare in concreto le disponibilità del governo »!



Per ragioni di ordine tipografico Lotta Continua non uscirà mercoledì 25, giovedì 26 e venerdì 27 dicembre; tornerà in edicola sabato 28. Per tutti i compagni della nostra organizzazione questi non saranno giorni di vacanza ma di lavoro, in preparazione del congresso nazionale, che si svolgerà a Roma dal 7 al 12 gennaio. Invitiamo tutti i compagni, i simpatizzanti e i lettori a compiere il massimo sforzo per la sottoscrizione, in modo da garantire l'uscita del giornale in questo periodo cruciale, nonché i fondi necessari alla realizzazione pratica del congresso. Infine Auguriamo a tutti i proletari e i compagni di trascorrere serenamente le feste, in modo da essere pronti a continuare o a riprendere al più presto il proprio posto di lotta.

In alto: Natale, un disegno inedito del compagno Roberto Zamarin.

ROMA: centinaia di compagni tappano la bocca a Rauti

L'assassino di P. Fontana aveva organizzato una spedizione di 200 squadristi in un quartiere popolare. I fascisti sparano e feriscono 3 agenti; la polizia ferma 46 compagni e ne arresta otto. L'Unità se la prende con le « opposte provocazioni ».

Non sono bastate le delegazioni dei partiti in questura, non sono state sufficienti le delegazioni di lavoratori al commissariato di Monteverde per imporre il divieto del comizio del nazista Rauti: preannunciato per domenica 22 a piazza S. Giovanni di Dio a Monteverde.

E' questa un'ennesima dimostrazione di che cosa sia la « democrazia » del nuovo governo Moro: mentre la Corte di Cassazione si occupa di avocare tutte le inchieste sulle trame nere per salvare i nazisti che da anni lavorano come terroristi alle dipendenze dello Stato Maggiore della Difesa, il ministro degli Interni aveva deciso di mobilitare ben 500 tra poliziotti e carabinieri, in pieno assetto di guerra, per garantire il diritto di parola all'onorevole assassino di Piazza Fontana.

Che il comizio di Rauti fosse in realtà né più né meno che una spedizione squadrista in grande stile contro un quartiere popolare dove i fascisti non hanno mai avuto diritto di parola era ampiamente prevedibile ed è stato confermato dai fatti: i fascisti accorsi per « sentire » Rauti erano tutti squadristi che ostentavano caschi e bastoni, e che di lì a poco avrebbero anche dimostrato di essere armati di pistole e di essere pronti ad usarle.

I compagni della sinistra rivoluzionaria, con la sola eccezione del PDUP, indicavano una manifestazione per impedire ai fascisti di parlare. Fin dalle otto del mattino di concentravano a Monteverde centinaia di compagni che verso le 9,30 iniziavano a percorrere in corteo il quartiere raccogliendo l'adesione convinta di tutti.

L'impegno dei compagni « Rauti non parlerà » era la parola d'ordine di tutti i proletari che dai balconi, dalle finestre, dalla sezione del PCI facevano ala a pugno chiuso al corteo. Verso le 11 Rauti aveva appena messo mano al microfono davanti a un pubblico di 200 fascisti armati di caschi e bastoni, quando nella piazza entravano gli antifascisti. La polizia caricava un primo gruppo di compagni ma da un'altra traversa della piazza un secondo gruppo giun-

geva di corsa quasi fin sotto il palco togliendo a nome dell'intero quartiere diritto di parola e fiato in gola al fascista assassino di piazza Fontana.

Da quel momento in poi la cronaca è quella di una rabbiosa reazione delle « forze dell'ordine » e della Questura, inferocita dal fatto che il divieto era stato ugualmente imposto dalla mobilitazione. Mentre nel quartiere si scatenava la caccia ai compagni i fascisti dal canto loro, passato il momento di sacro terrore, sparavano contro i loro stessi difensori.

Il fascista Angelo Mauro è stato arrestato all'ospedale dove ha accompagnato un « camerata » ferito minacciando gli infermieri con una pistola calibro 7,65. Un altro fascista, Stefano Cannelli doveva farsi ricoverare all'ospedale per ustioni guaribili in 30 giorni.

Solo a fine giornata si riusciva a sapere l'esito del prolungato fermo di quarantasei compagni, presi, naturalmente, in giro nel quartiere e dopo gli scontri: otto compagni arrestati, una vendetta gravissima quanto provocatoria.

Ad uno dei compagni arrestati è stato contestato il possesso di una pistola flobert. I giornali borghesi ne hanno subito approfittato per mettere sullo stesso piano le armi vere usate dai fascisti, e che hanno ferito gravemente tre poliziotti, e quest'arma giocattolo trovata in tasca a un compagno.

Altri antifascisti, altri compagni di nuovo si preparano a passare un gelido Natale in galera perché accusati di aver esercitato il diritto e il dovere di essere antifascisti.

La provocazione del governo e delle forze di Polizia, che sono arrivate a dare il via libera ed a coprire una vera e propria spedizione squadrista organizzata da uno dei principali indiziati per la strage di Piazza Fontana è stata interamente avallata dai revisionisti.

L'Unità di lunedì pubblica la notizia degli scontri di ieri in prima pagina con il titolo « Gravi provocazioni a Roma. Tre agenti feriti da armi da fuoco » ed arriva a mettere sullo stesso piano gli squadristi di Rauti

e i compagni che si sono fatti promotori della risposta antifascista del quartiere.

Fedele al cliché degli « opposti estremismi » l'on. Ariosto, del PSDI ha presentato oggi una interrogazione al ministro dell'Interno per sapere « le ragioni per le quali è stato consentito a squadacce neofasciste armate di bastone di sfilare in corteo, offendendo così il sentimento democratico dei cittadini » come si sia potuto consentire a gruppi di extraparlamentari di sinistra di radunarsi nei pressi di una piazza dove era già stato autorizzato un comizio ».

PORTO MARGHERA

150 intossicati alla Montefibre

Raggiungono ormai il numero di circa 800 gli operai intossicati, nel giro del 1974, alla Montefibre di Porto Marghera. Un'ennesima intossicazione si è avuta questa mattina, interessando più di 166 operai.

Ripartiamo il comunicato del Consiglio di Fabbrica della Montefibre. « Questa mattina alle ore 4,30 una grossa quantità di sirolo monomere è fuoriuscita da una nave in fase di caricamento alla darsena U4 del Petrochimico Montedison. Questa sostanza tossica è stata sospinta dalla marea e dal vento verso la Montefibre. Di conseguenza gli impianti sono stati fermati e i lavoratori hanno abbandonato i reparti.

Gravissime sono le responsabilità della Montedison che, pur a conoscenza della situazione, non faceva scattare l'allarme. Questa nuova intossicazione, aggiungendosi alle altre dei mesi scorsi, rende la nostra condizione di fabbrica insopportabile. In questo contesto deve svilupparsi l'impegno di tutto il movimento sindacale di Porto Marghera per imporre alla Montedison un radicale cambiamento delle condizioni ambientali.

Porto Marghera, 23 dicembre 1974. Il Consiglio di fabbrica Montefibre

ANCORA SULLO SCIOPERO DEI GIORNALISTI

La Federazione Nazionale della Stampa ci invita a pubblicare un comunicato sulle ragioni dello sciopero dei giornalisti, in cui tra l'altro si dice:

« La Federazione Nazionale della Stampa Italiana, ritiene necessario riassumere le cause, le ragioni e gli obiettivi degli scioperi, tanto più che da qualche parte è nata una campagna che mira a far credere che le rivendicazioni contrattuali puntano alla difesa di privilegi economici e corporativi.

In realtà, l'obiettivo principale dei giornalisti è quello di contribuire a dare all'opinione pubblica un'informazione stampata e radiotelevisiva libera da condizionamenti economici e politici. Ecco, in sintesi, le richieste principali presentate agli editori per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro:

1) consultazione dei corpi redazionali per la nomina del direttore del giornale;

2) diritto di intervento delle rappresentanze sindacali dei giornalisti per impedire omissioni o deformazioni delle notizie;

3) informazione preventiva dei corpi redazionali in caso di mutamento della proprietà delle aziende editoriali.

Queste tre richieste costituiscono il vero motivo della rottura delle trattative con gli editori, perché rappresentano il consolidamento delle conquiste di spazi democratici avvenute negli ultimi anni in vari giornali. In sostanza, affermando questi loro diritti alla partecipazione, i giornalisti si battono per non essere venduti come pure macchine di lavoro da parte di padroni senza scrupoli, che cercano nel controllo dei giornali soltanto strumenti di potere personale e di manipolazione della opinione pubblica. Gli editori resistono con ostinazione a ogni riconoscimento di questi diritti perché, nel frattempo, portano brutalmente avanti operazioni clandestine di compravendita delle testate dei giornali. Proprio nei giorni successivi alla rottura delle trattative nuove manovre misteriose sono state concordate all'insaputa dei giornalisti con il passaggio di proprietà del quotidiano romano "Il Globo". Quanto alle richieste economiche che suscitano perplessità e riserve, talvolta sincere, talvolta strumentali, ma quasi sempre derivanti da inesatte informazioni, i giornalisti desiderano precisare che hanno rinunciato ad ottenere aumenti percentuali sugli stipendi di fatto contrattati dai singoli editori. La Federazione della Stampa preoccupata unicamente di tutelare i redditi più bassi, ha chiesto per la prima volta un aumento in cifra fissa (63.000 lire) uguale per tutti e ciò allo scadere di un biennio che ha visto le retribuzioni duramente colpite dall'inflazione. Un'altra rivendicazione a contenuto economico e normativo riguarda la definizione delle posizioni contrattuali dei pubblicisti, dei collaboratori fissi e dei corrispondenti. Annuove per far cadere situazioni di che in questo caso il sindacato si discrimina e di sfruttamento di coloro che svolgono, senza riconoscimento professionale e retributivo, una vera e propria attività giornalistica ».

Esprimiamo nuovamente il nostro pieno appoggio alla lotta dei lavoratori poligrafici contro i piani di ristrutturazione delle aziende editoriali (i poligrafici hanno in programma altre 12 ore di sciopero di qui all'8 gennaio, oltre al blocco degli straordinari) e la nostra solidarietà con la lotta dei giornalisti per i contenuti democratici ed ugualitari della loro piattaforma. Ribadiamo tuttavia che, a differenza di quanto accade per lo sciopero dei poligrafici e nonostante

(Continua a pag. 4)

A pag. 2:

Un dibattito sul ponte con gli operai della Fiat-Rivalta.

A pag. 3:

« Mister Ford contro Gasparazzo. Il ministro Visentini vicerè dei grandi padroni ».

TORINO — UN DIBATTITO TRA GLI OPERAI DELLA FIAT DI RIVALTA

NONOSTANTE TUTTO, LA FIAT HA PAURA!

« Nei giorni scorsi hanno licenziato un delegato e noi l'abbiamo fatto rientrare con la lotta ». « Se oggi ci va bene, per forza, di essere pagati al 98%, non ci dimentichiamo che ci servirebbero almeno 30.000 lire di più al mese ». « Quando i delegati hanno sentito l'aria che tirava a Roma sul ponte, sono usciti dalla fabbrica e hanno marciato sulla Lega per rivendicare il potere di decidere »

Pietro: Secondo me questo ponte è la continuazione dei piani di Agnelli, una serrata di 25 giorni in cui la Fiat può continuare a fare quello che vuole. E' una cassa integrazione a 0 ore. Questi 25 giorni saranno senza delegati, quindi non capisco cosa intende il sindacato quando dice che i delegati devono essere responsabilizzati. Dopo questa serrata ci troveremo con delle modifiche alla produzione. Questo accordo è stato preso sulla testa dei delegati che oggi si trovano a dover gestire quello che vuole la Fiat. Gli operai in maggioranza sono contrari a questo accordo perché vengono a perdere la quarta settimana di ferie e ad anticipare le festività. Sono d'accordo sul fatto che pur stando a casa vengono pagati.

Domanda: E' chiaro che gli operai pur accettandolo, sono contrari al ponte. Allora come mai a Rivalta nelle assemblee non c'è stato nessun intervento contro l'accordo?

Gianni: Gli operai avevano già bocciato questo accordo all'interno dell'officina discutendo con i delegati nelle linee. Nelle assemblee c'è stata meno partecipazione delle altre volte e l'accordo è passato come il male minore, tanto più che i giochi ormai erano fatti.

Pietro: Con questo ponte Agnelli si propone di eliminare l'assenteismo: anche se la Fiat avesse chiuso per tre o quattro giorni molti operai si sarebbero presi 15 giorni di mutua. Con questo ponte la Fiat ci farà rientrare tutti in orario. C'è stata poca partecipazione all'assemblea perché in questo momento da parte degli operai c'è una grande sfiducia nei confronti del sindacato.

Domanda: Puoi fare delle previsioni su quello che succederà alle meccaniche e di quale può essere la risposta operaia?

Gianni: Secondo me gli operai sapranno rispondere al tentativo della Fiat di aumentare la produzione sulle linee, colpo su colpo come hanno sempre fatto. Oggi si vede che i vari comitati contano sempre meno: perché si sono burocratizzati venendo sempre più a perdere il contatto con gli operai. Dobbiamo impedire che anche il comitato cottimo, l'unico che finora ha funzionato, faccia la stessa fine e non perda la fiducia degli operai.

Licio: I sindacati hanno giocato con una certa furbizia sul problema del ponte in quanto hanno approfittato di una certa disponibilità di massa

riguardo al ponte, che si era creata già rispetto alle prime proposte sindacali, viste come non certo risolutive, ma come un primo passo per fermare il dilagare della recessione. Quando i sindacati hanno presentato un loro programma di ponte breve alla Fiat, pagato con la CI normale e con il contributo dell'azienda, gli operai bene o male ci sono stati e sono andati alla lotta. Accettando il ponte lungo alla Fiat, questo ha significato lo sbracamento rispetto alle richieste che si erano fatte. Di fronte a questo cedimento i sindacati si sono difesi dicendo che la crisi era ormai precipitata e che se non si fosse accettato il ponte si sarebbe andati verso una recessione gravissima. Questo ponte non garantisce niente rispetto agli organici che sono garantiti normalmente, ma non di fatto, tanto più che non si è fatta parola sul blocco delle assunzioni. Gli operai rispetto all'accordo hanno avuto un atteggiamento di diffidenza anche perché le loro strutture di base, i consigli, sono stati totalmente scavalcati da una trattativa centralizzata. Nei giorni scorsi a Rivalta ci sono stati due delegati licenziati: di fronte alla lotta immediata con cui la squadra di uno di essi ha risposto, la Fiat ha fatto marcia indietro, arrivando a un accordo che, pur avendo dei limiti dimostra che la Fiat non vuole spingere oltre la tensione operaia che si sarebbe immediatamente generalizzata a tutta la fabbrica. La Fiat ha paura; il capo, alla squadra che ha scioperato si è affannato a spiegare che non di licenziamento si trattava, che la cosa si sarebbe sicuramente risolta. Queste risposte spaventano la Fiat, perché verrebbero a intralciare i suoi piani per i prossimi mesi.

Nicola: Uno dei due delegati era della mia squadra. E' un compagno del PCI. Ha avuto una lettera dove la Fiat gli dice che « è costretta ad interrompere ogni rapporto di lavoro » con lui perché lo accusa di aver picchiato un capo durante un picchetto. La lettera è stata portata in fabbrica, e tutta la squadra ha discusso e deciso lo sciopero di un'ora per il suo rientro. Questo perché tutti gli operai hanno capito che l'attacco a questo compagno era un attacco all'organizzazione degli operai.

Roberto: Secondo me il parere degli operai su questo accordo, se non è molto negativo sui tempi brevi, è molto pessimista sui tempi lunghi, cioè il vantaggio di passare le ferie coi parenti riesce a nascondere gli svantaggi economici che pure ci sono, e grossi. Se oggi quasi tiriamo un sospiro di sollievo perché veniamo pagati al 98 per cento, non ci dimentichiamo che la settimana di ferie che ormai si è stabilito che la si deve fare quando vuole il padrone, e si è accettato di raggruppare le feste. L'aspetto più grave è quello politico: il sindacato riconosce la crisi e si propone di gestirla. Ci troviamo davanti a un padrone che ha visto in questi anni ridotti i suoi margini di profitto dalla forza della classe operaia, e che oggi si propone di ridurre l'offerta sul mercato, di cercare nuovi settori di investimento, di ridurre la base produttiva. Il problema grave è la ristrutturazione, infatti si accetta il principio della garanzia del posto di lavoro a livello complessivo, non si parla di garanzia fabbrica per fabbrica. Gli operai verranno spostati da una fabbrica all'altra per garantire la produzione dove più serve, seguendo cioè le esigenze del mercato, e quindi permettendo al padrone di raggiungere profitti immediati.

Gianni: I delegati quando hanno sentito l'aria che tirava a Roma sul problema del ponte, sono usciti dalla fabbrica e hanno « marciato » sulla Lega per rivendicare il potere di decidere. I delegati che hanno partecipato al coordinamento nazionale non sono neppure riusciti a parlare.

Licio: La pericolosità di questo ponte è dimostrata dal fatto che a Mirafiori i comandati sono migliaia, sicuramente selezionati. Questo ribadisce il vecchio atteggiamento paternalistico della Fiat: se stai buono, per te non ci sarà né ponte né licenziamento. Il volontariato non esiste: se un operaio, « invitato » a lavorare durante il ponte, non accetta, automaticamente viene « comandato ». La Fiat ha bisogno di prepararsi le scorte per quando, di fronte all'aumento di ritmi, ci saranno fermate. Il sindacato dice che l'accordo con la parziale sospensione della CI gli permette di entrare nel merito del processo produttivo e di controllare i piani della Fiat di nuove di poter controllare lo stoccaggio: va CI per il 1975. Il sindacato sostiene il massimo potrà avallare nuove richieste di CI! E' chiaro che chi manovra la vendita e le commesse è la Fiat, che oggi, pur di raggiungere il

suo obiettivo principale, che è quello di battere la classe operaia è pure disposta a perdere qualcosa sul piano produttivo.

Roberto: Secondo le dichiarazioni di Lama dovrà esserci un rilancio dei delegati. Ora, ci sono due modi di intendere ciò: uno che vede il delegato gestire gli accordi conclusi dall'alto, l'altro il delegato spingere nelle squadre per rispondere alla ristrutturazione. Io credo che il delegato che all'interno della propria squadra vede e tocca con mano la ristrutturazione, deve vigilare e controllare questa situazione. Secondo me la Fiat pretenderà da noi la stessa produzione di adesso e con minore manodopera, o addirittura una maggiore produzione a parità di organico. Quindi è necessario che il delegato nella squadra faccia queste previsioni, perché si sta certamente andando incontro a un aumento dei carichi di lavoro, della produttività, dello sfruttamento, per riuscire a creare nella squadra più che adesso un blocco compatto per impedire che questo avvenga. Implicitamente questo accordo vuol dire che di fronte a un aumento dei carichi di lavoro, il delegato parla con l'operatore sindacale, ci si riunisce, si va in direzione, si discute, ci si accorda. Noi invece dobbiamo mantenere la capacità di rispondere con lo sciopero colpo su colpo, poi, sulla base dei rapporti di forza, si può pure trattare. Contrattazione sì, ma dopo aver mosso la squadra.

Licio: Insomma, Agnelli, con il ponte di Natale, vuole portare a termine la sua ristrutturazione più grossa ai danni della classe operaia. Qui a Rivalta sulla prima linea della 128 verrà inserita la 131, e con il cambiamento delle lavorazioni la Fiat vuole anche aumentare i ritmi per arrivare a produrre di più con meno gente occupata. Questo significa intensificazione dello sfruttamento e maggiore disoccupazione. Dentro questo progetto ci sta l'ultimo attacco repressivo scatenato dal padrone: i 36 trasferimenti di Rivalta a Mirafiori, tra cui due rappresentanti sindacali. Secondo me, è soltanto una prima mossa per provare la nostra capacità di risposta: perciò proprio adesso è più che mai necessario rifiutare gli spostamenti per rappresentanza, e imporre che i trasferimenti siano esclusivamente volontari, e soprattutto rispondere con la lotta ai tentativi di Agnelli di rompere gli accordi stipulati.

Aperta la vertenza in tre metalmeccaniche di Porto Marghera

Alla Galileo, alla Allumetal, al cantiere navale Breda

La situazione nelle fabbriche metalmeccaniche di Porto Marghera al ritorno dalle ferie estive risentiva fortemente del modo in cui erano state chiuse le vertenze aziendali e di gruppo, come dell'esigenza operaia espressa a luglio e agosto di ripartire con la lotta per il salario e contro la ristrutturazione.

Solo all'Allumetal l'accordo aziendale si era chiuso con una vittoria (gli aumenti erano mediamente di 35.000 lire inversamente proporzionali), sull'inquadramento unico col superamento del primo e secondo livello, sull'assorbimento degli appalti.

Anche in parte all'Italsider l'accordo era stato soddisfacente, con la parificazione della contingenza al quinto livello.

A queste situazioni particolarmente positive, fanno riscontro situazioni in cui l'irrisorietà degli aumenti salariali non è nemmeno compensata da altre conquiste, neppure « normative » (come nelle Imprese e in molte piccole fabbriche).

Il muro sindacale che aveva posto una grave ipoteca alla lotta salariale e che aveva ridotto la risposta alla ristrutturazione a generici obiettivi sul « nuovo modello di sviluppo » imponendo questo taglio alla maggior parte degli accordi aziendali, dove fare i conti con le lotte di reparto contro la riorganizzazione capitalistica del lavoro (ritmi, carichi di lavoro, spostamenti, cottimo ecc.) che si sono sviluppate dall'aprile fino ad ora, e con la risposta durissima ai tentativi padronali di dividere gli operai con gli aumenti di merito.

Alla Breda e alla Galileo, dove gli accordi lasciavano aperti una serie di problemi molto grossi, da subito si cominciava a parlare delle piattaforme aziendali. Di fronte a questa spinta operaia il sindacato resuscitava le piattaforme provinciali e regionali, che, pur contenendo richieste giuste (trasporti, agricoltura, edilizia pubblica ecc.), venivano messe in alternativa con la riapertura della lotta aziendale.

La disponibilità dei metalmeccanici di Marghera a lottare su obiettivi generali è d'altronde largamente dimostrata dalla loro massiccia e determinante presenza nelle manifestazioni antifasciste (come a Brescia e Bologna), e contro la repressione che in questi giorni ha colpito con l'arresto di un sindacalista del commercio.

L'AUTORIDUZIONE

E' in questo periodo che esplose la lotta sulle tariffe pubbliche, dove i metalmeccanici hanno avuto un ruolo trainante durante la « settimana di lotta » indetta dal sindacato, mentre nei C.d.F. incontrava grosse resistenze il discorso delle nuove forme di lotta dell'autoriduzione degli abbonamenti, partita in molte zone della provincia. Ancora maggiori resistenze si sono riscontrate rispetto all'autoriduzione delle bollette ENEL, con la scusa che si tratta di una vertenza nazionale, e con la promessa da parte sindacale di una « settimana di lotta » mai attuata anche su questo problema.

LE LOTTE AZIENDALI

In questa fase nelle fabbriche, con diverse articolazioni, si sono aperte contraddizioni all'interno dei Consigli tra due tendenze:

— una della FIM, minoritaria, che accentuava il discorso sulla vertenza generale, appoggiava l'autoriduzione, ma che riteneva secondaria la riapertura delle vertenze; questo in alcuni casi, come alla Galileo, ha voluto dire addirittura un ruolo determinante della FIM per lo slittamento della definizione della piattaforma per ben tre mesi, e ha coinvolto in gravi ambiguità anche la « sinistra sindacale » del PDUP;

— l'altra tendenza, rappresentata dalla FIOM-CGIL, che nelle fabbriche metalmeccaniche ha una grossa egemonia, appoggiava l'apertura delle vertenze aziendali, relativamente al problema della normativa e dell'organizzazione del lavoro, escludendo le richieste salariali e contrapponendo le lotte aziendali soprattutto al discorso dell'autoriduzione.

Le segreterie FLM hanno giocato su tali contraddizioni per dilazionare in tutte le situazioni l'apertura della lotta.

La linea dell'autonomia operaia ha dovuto scontrarsi con queste posizioni che sono largamente presenti all'interno dei C.d.F.

Nonostante la disponibilità di massa degli operai rispetto all'autoriduzione

(infatti molti operai l'hanno praticata con riferimento al C.d.F. del Petrochimico e ai Comitati di quartiere), questo contenuto è passato solo all'Allumetal, dove il C.d.F. l'ha fatto proprio.

Sulle vertenze aziendali, invece, dopo scontri e rinvii, si è riusciti a far partire la lotta in tre situazioni: alla Galileo, alla Allumetal e al Cantiere Navale Breda.

GALILEO

Alla Galileo (60 per cento azioni Montedison) il contenuto qualificante della piattaforma, sul quale lo scontro è stato durissimo, è quello di portare a 30.000 lire il cottimo fisso, che significa per alcuni reparti un forte aumento salariale e per tutti l'eliminazione dell'incentivo sul cottimo.

Proprio nel momento in cui si stava per presentare la piattaforma, la direzione ha tentato la manovra del « ponte » ed ha minacciato di non pagare le tredicesime con la scusa della « crisi del settore ».

Ma l'inconsistenza di questa crisi, quando il lavoro a domicilio è in continuo aumento, ha costretto la direzione a fare marcia indietro proponendo solo un « mini ponte » (dal 23 al 29 e dal 2 al 6), col pretesto che molti operai sarebbero rimasti comunque a casa utilizzando le ferie rimaste del '74. Il C.d.F., considerando il contesto nazionale in cui si inserisce questa proposta, l'ha respinta, ribadendo la volontà degli operai di respingere le manovre del padronato, il ricatto della disoccupazione e la ristrutturazione.

ALLUMETAL

Alla Allumetal, la lotta aziendale è partita da un mese e mezzo, utilizzando il pacchetto di ore della vertenza nazionale, articolando gli scioperi in tutti i turni in modo molto incisivo.

La piattaforma vede al centro il problema della nocività, dovuta alla mancata manutenzione degli impianti, che ha causato nel giro di pochi mesi due morti, uno nello stabilimento di Marghera e uno in quello di Fusina e che ha trovato sempre risposte molto dure e compatte da parte degli operai.

Richiede inoltre il rispetto degli accordi precedenti su inquadramento unico e assorbimento degli appalti.

BREDA

Alla Breda, sotto la spinta delle lotte di reparto, che avevano visto per tre mesi 500 saldatori ridursi la produzione, contro la ristrutturazione e l'aumento dei carichi di lavoro, per la revisione delle tabelle di cottimo, e sotto la spinta delle richieste salariali e sulle qualifiche uscite da tutti i reparti, è stata battuta la logica della « trattativa permanente », portata avanti dall'esecutivo, e si è arrivati all'apertura della vertenza. La piattaforma affronta il problema dell'organizzazione del lavoro, del salario, dell'inquadramento unico, della perequazione salariale sugli aumenti di merito fatti agli impiegati, dei contributi aziendali rispetto alla pubblicità dei trasporti e della nocività.

Gli obiettivi, non sono definiti in modo chiaro, e su questi lo scontro è tuttora aperto. In particolare il discorso sull'inquadramento unico è impostato sui criteri della professionalità e della mobilità, escludendo ogni discorso di automatismo nei passaggi di qualifica. Tutto questo è grave, anche considerando il processo di dequalificazione in atto soprattutto nei nuovi reparti, in seguito alla ristrutturazione produttiva.

Da una settimana, alla risposta negativa della direzione EFIM su tutti i punti, la lotta è partita, dura e articolata (blocco degli straordinari, cortei interni), reparto per reparto. Anche gli impiegati hanno avuto un grosso momento di mobilitazione martedì scorso, contro la direzione che li voleva far lavorare durante l'assemblea, con un corteo interno che ha coinvolto tutto il cantiere.

ITALSIDER

All'Italsider intanto, pur non essendo aperta alcuna vertenza, le lotte di reparto contro la ristrutturazione sono all'ordine del giorno ormai da un anno. Queste lotte hanno al centro il rifiuto del cumulo di mansioni, della mobilità, dei carichi di lavoro, della insufficienza di organico e, nonostante l'isolamento in cui il C.d.F. le ha lasciate, hanno imposto che la ristrutturazione padronale trovasse un'adeguata risposta.

La ristrutturazione di Cefis

Tra il 10 e il 20 gennaio una manifestazione nazionale a Pallaanza

Mercoledì 18 si è svolto a Firenze un coordinamento tra i settori fibre e tessile con la presenza di circa 50 delegati in rappresentanza di quasi tutte le fabbriche Montefibre, delle SNIA di Rieti e Pavia e delle più grosse fabbriche tessili.

Sia la relazione introduttiva che i successivi interventi hanno evidenziato un dato: che ci troviamo di fronte a un grosso processo di ristrutturazione che investe tanto il settore tessile che quello delle fibre, in una situazione di mercato caratterizzata da fortissime frequenti oscillazioni speculative dei prezzi delle fibre sia chimiche che naturali con il tentativo padronale di scaricare il peso di questi sconquassi di mercato sulla classe operaia. In modo particolare nel settore fibre a livello internazionale si sta configurando una strategia dei grossi complessi chimici: Du Pont, Hoechst, Akzo, ecc. per sganciare le produzioni di fibre per fare investimenti più redditizi, a parità di capitale investito, nella farmaceutica, vernici, coloranti, fitofarmaci ecc. Mentre il ruolo di grande produttore di fibre verrebbe assegnato all'Italia che si assumerebbe così l'onere di un'altra produzione marginale e la Montedison ne diventerebbe l'azienda guida. Tutto questo spiega come in questa nuova strategia Cefis abbia scatenato il suo attacco contro i lavoratori, mettendone migliaia in cassa integrazione e con il ricatto sull'occupazione spinga anche il sindacato a chiedere al governo il rifinanziamento della legge 464 sul credito agevolato per le ristrutturazioni; spiega il motivo per cui Cefis ha acquistato il



controllo della SNIA e con essa dell'80 per cento della produzione di fibre chimiche in Italia.

In seguito a questa nuova operazione la Montedison sta rimettendo in discussione l'accordo sulla ristrutturazione Montefibre del 7-4-1973, che riguardava soprattutto le fabbriche di Pallaanza, Ivrea e Vercelli, così come sta già facendo capire di non rispettare l'accordo che i lavoratori della SNIA, più recentemente hanno firmato per attaccare direttamente l'occupazione e introdurre una diffusa mobilità di lavoratori all'interno del settore.

Accanto a tutto questo la Montedison è impegnata a rafforzare la sua presenza nel settore della produzione di macchinario tessile ad automazione e con esso avviare un

pesantissimo processo di ristrutturazione nel settore della trasformazione tessile delle fibre, soprattutto con l'impiego di macchinari ad alta intensità di capitale la Montedison intende introdurre i cicli continui ed espellere progressivamente il personale femminile da queste lavorazioni perché di notte, per legge, le donne non possono lavorare.

Se a tutto questo associamo il fatto che la Montedison è già in possesso di una robusta rete distributiva (la Standa) e che sta mettendo le mani sui grossisti, si capisce come il colosso chimico stia, con assiduità, mettendo in piedi un monopolio che parte dalla produzione delle materie prime per le fibre e va fino al controllo della rete distributiva il che gli permette di manovrare

speculativamente i prezzi recuperando quel saggio di profitto, di cui sarebbe stato privato in presenza di una forte concorrenza di mercato.

Per respingere questo ampio progetto di ristrutturazione, per il rispetto degli accordi e il ritiro della cassa integrazione, il Coordinamento tessile-fibre, impegnandosi a darsi continuità e soprattutto a collegarsi ai chimici, ha deciso di realizzare tra il 10 e il 20 gennaio '75 un convegno dei C.d.F. dei suddetti settori per definire un piano accentratore di lotta con una manifestazione nazionale da farsi a Pallaanza.

Nelle conclusioni è stato inoltre precisato che l'accordo Fiat, per tessili e chimici, non può assolutamente rappresentare un punto di riferimento.

ETIOPIA - Scontri e bombe ad Asmara

Dopo i segni di distensione delle ultime settimane, improvvisamente, la tensione è di nuovo aumentata ad Asmara, in Eritrea, a seguito di alcuni scontri a fuoco fra commandos e polizia, e di una serie di gravi attentati. 5 morti e 36 feriti, molti dei quali militari, è il bilancio provvisorio di 4 violentissime esplosioni che hanno distrutto alcuni bar della città, domenica sera. Dopo le bombe, commandos armati hanno ingaggiato scontri con la polizia in alcuni quartieri della città, che si sono prolungati fino a mezzanotte. Questa mattina poi, verso le 9, altre bombe hanno sconvolto la città. I negozi sono chiusi, vige un clima di stato d'assedio. La polizia, nei quartieri in cui si sono svolti i combattimenti ha operato un centinaio di arresti. E' probabile che le azioni armate siano opera dei partigiani del Fronte di liberazione eritreo, o di una delle sue correnti (il FLE è diviso, quanto meno in due tronconi principali: «Forze popolari» e «Consiglio rivoluzionario»); ci si troverebbe di fronte, insomma, a un inizio di offensiva generalizzata in tutta l'Eritrea contro le truppe etiopiche. Tale ipotesi è confermata anche dagli attentati, contemporanei a quelli di Asmara, che hanno distrutto 3 camions dell'esercito a 35 chilometri dal porto d'Assab.

Non è tuttavia del tutto scartabile l'ipotesi che almeno gli attentati siano di diversa origine: è noto che anche gli attentati di alcune settimane fa ad Addis Abeba, compiuti dopo la esecuzione da parte del nuovo potere di 60 notabili feudali e del golpista filoamericano Andom, furono inizialmente attribuiti al FLE. Ma il FLE smentì poco dopo la paternità di tali gesti criminosi (nel caso di Addis Abeba, le vittime erano tutte o quasi civili). D'altra parte è anche noto che sono in corso da tempo tentativi di mediazione da parte di alcuni paesi arabi, da parte del Sudan e della Somalia, fra il nuovo potere di Addis Abeba e il FLE. E' chiaro che le bombe e gli scontri di domenica esprimono o puntano al rifiuto di ogni ipotesi di trattativa.

D'altro canto, il nuovo regime manifesta sempre più connotati effettivamente progressisti sia nella politica sociale interna che in quella estera.

Il programma dei militari afferma infatti che « il motto "Etiopia innanzitutto" è fondato su un socialismo specificamente etiopico », dichiara l'appartenenza di diritto al popolo etiopico di « tutti i beni esistenti in Etiopia »; ribadisce quanto già affermato nel manifesto del 12 settembre, e cioè che « il diritto di proprietà della terra » sarà accordato unicamente « a chi lavora »; annuncia che « l'industria sarà gestita dallo stato », e infine, pur affermando che la « politica estera dell'Etiopia sarà essenzialmente mantenuta » — il che significherebbe continuità della politica estera infeudata agli USA — dichiara la volontà del nuovo potere di combattere il colonialismo e l'imperialismo sotto tutte le forme ». D'altro canto, a proposito dei legami con gli USA, è recente la dichiarazione di un militare etiopico che in Etiopia, dopo lo smantellamento di Kagnev, non vi sarebbero più basi americane. Di certo, si sa che dal giorno della esecuzione dei 60 i paesi occidentali hanno pressoché interrotto i contatti col nuovo potere; insistentissimi invece sono quelli fra quest'ultimo e la Cina.

CONGRESSI PROVINCIALI O DI ZONA

In preparazione del congresso che si terrà a Roma dal 7 al 12 gennaio sono costituiti 83 congressi provinciali o di zona. Nei prossimi giorni si svolgeranno i seguenti congressi:

- Pesaro: 27-28-29; Bolzano 27-28-29; Alessandria: 28-29; Cuneo: 28-29; La Spezia: 27-28; Siena: 28-29; Massa: 28-29; Imola: 28-29; Ancona: 27-28; Monte S. Angelo: 28-29; Matera: 28-29; Sassari: 28-29; Nuoro 28-29; Frassinone: 27-28; Civitavecchia: 27-28; Lecco: 29; Como: 28-29; Teramo: 28-29; Avellino: 28; Piacenza: 28-29; Potenza: 29-30; Caserta: 28-29; Agrigento: 28-29; Ragusa: 28-29; Salerno: 29.

I compagni del Comitato Nazionale che parteciperanno ai congressi provinciali devono inviare brevi rapporti alla segreteria nazionale.

MISTER FORD CONTRO GASPARAZZO

IL MINISTRO VISENTINI VICERE' DEI GRANDI PADRONI

La colonizzazione dello Stato — Alcune considerazioni su inflazione e ristrutturazione

Nella prospettiva dell'inflazione a lungo periodo, i padroni italiani non sono un unico blocco, né i loro interessi sono i medesimi, poiché l'inflazione di lungo periodo, così come muta i rapporti di forza internazionali, muta la struttura economica nazionale. In campo internazionale, rafforza le contraddizioni interimperialistiche; all'interno delle singole nazioni, gli antagonismi tra padroni. La ragione di questo sta nelle peculiarità stesse dello sviluppo economico italiano all'interno del capitalismo europeo.

Si è visto che l'industria automobilistica aveva costituito il motore dello sviluppo economico italiano ed europeo in generale; che questo sviluppo si arresta all'inizio degli anni '70 per una diminuzione dei profitti, causati dalle lotte operaie e per una saturazione del mercato; che la deflazione viene evitata inflazionando l'economia (sia attraverso il trasferimento della domanda ad altri beni di consumo semidurevoli o durevoli, sia mediante la trasformazione dell'offerta — l'automobile diventa sempre più un bene di lusso —). Ma nessun altro settore è ora in grado di sostituire l'auto come motore dello sviluppo. Questo significa anche che, di fronte alle modificazioni delle ragioni di scambio tra manufatti e materie prime, le economie « esportative » possono restaurare i propri profitti solo divenendo sempre più subalterne delle potenze imperialistiche che detengono industrie e materie prime (Usa, Iran, ecc.), eliminando dal mercato interno quelle industrie che si erano formate sul trasferimento della domanda e sull'incremento del reddito. In questa tendenza di lungo periodo l'inflazione rappresenta il meccanismo economico e lo Stato lo strumento di azione.

Se si guarda alla condotta di Agnelli, questo discorso è chiarissimo. Il 1969 e lo sviluppo successivo delle lotte mettono in crisi con la struttura dello sviluppo economico, il quadro politico in cui avviene, perché mettono in campo una forza nuova: l'autonomia operaia. Agnelli lo capisce benissimo: tanto è vero che i suoi investimenti li fa in Spagna, in Corea, in Brasile; e si fa finanziare dallo Stato gli investimenti nel meridione d'Italia. Non solo; mentre delega ai dirigenti Fiat la repressione, il taglio dei tempi, insomma la tattica dello sfruttamento, compie una « marcia di avvicinamento al sindacato ». Si tratta da una parte di portare a riconoscere la fabbrica come qualcosa di permanente, attraverso il fumo di qualcosa che cambia di nome (il nuovo modo di fare l'automobile) e di dare al sindacato il volto di un'istituzione dello stato borghese, di una pentola che al proprio interno smaltisce l'autonomia operaia. Il sindacato è invitato sulla piattaforma del riconoscimento formale, per poter essere ricattato su quella della « crisi ».

L'inflazione determinata dalla guerra del Kippur si inserisce in questa manovra già in corso. Così come ha bisogno della coesione sindacale e degli strumenti legali per contabilizzare a proprio vantaggio la inflazione, Agnelli ha bisogno delle leve economiche dello Stato. Ha bisogno di disporre della cassa integrazione in modo da potere aprire e chiudere la fabbrica quando a lui serve: lo stesso piano dei « progetti speciali » (i lavori pubblici al sud) a cui la Fiat si è candidata. E' un modo per ribadire il lavoro mobile e temporaneo. Ma tutti questi meccanismi politici — la cassa integrazione, i progetti speciali — sono anche meccanismi « economici » in quanto a loro volta generano inflazione. In particolare la cassa integrazione vuol dire rovesciare sullo stato i propri costi, e poiché al contributo della cassa integrazione non corrisponde alcuna prestazione, porta a stampare moneta. Il ricorso alla cassa integrazione permette quindi al padrone di non ricorrere formalmente al licenziamento e di potere disporre di una mobilità della forza lavoro anche superiore di quella che otterrebbe con i licenziamenti.

Il padrone ministro

La connessione tra strumento politico, copertura istituzionale e meccanismo economico porta anche ad una altra tendenza di lungo periodo: lo Stato interviene operativamente sempre di più nell'economia perché diviene sempre più colonia dei grandi padroni. Il fatto che al ministero delle



finanze ci stia Visentini (fino a ieri presidente della Olivetti — forse la più multinazionale delle imprese italiane — e vice presidente della Confindustria) è un'indicazione precisa.

E' chiaro però che conquistare lo Stato fa gola non solo ad Agnelli e c. in Italia; oltre lo schieramento Fiat, Olivetti, Pirelli, Montedison, Sir, Iri, Eni, ecc., c'è un altro schieramento economico: quello dei gruppi Usa e anglo-olandesi. Nel 1972 (stando alle vendite ufficiali), la Esso è la quinta Spa italiana, la Shell 9°, la Ibm 10°, la Philips 21°, la Mobil Oil 22°, la Unilever 41°. Oltre a queste c'è il gruppo IIT (Altissimo, Gallino, Face Standard, ecc.). E' da ricordare che Esso, Royal Dutch (Shell), Unilever e Ibm sono fra le prime 10 imprese nel mondo.

Due esempi: petroliferi e alimentari

Gli scontri fra i vari gruppi economici saranno in funzione dell'andamento economico reale, condizionato da una parte dalla struttura internazionale del profitto (di cui Esso e Royal Dutch sono fra i protagonisti) e dall'altro di come lo stato nazionale li medierà. Per esempio, la benzina è un consumo direttamente complementare dell'auto: un prezzo reale molto elevato della benzina tende a fare calare la domanda di automobili. D'altra parte un profitto unitario elevato per la benzina anche a scapito del profitto totale può essere una strategia praticabile per i petroliferi, a parità delle altre condizioni. Infatti questo può portare ad una maggiore esportazione del raffinato, se esistono mercati esteri accessibili in cui la domanda di benzina supera l'offerta; oppure ad un abbassamento delle imposte sulla benzina da parte dello stato, con diminuzione del prezzo al consumo e aumento della domanda interna con aumento quindi dei profitti totali; oppure ancora a razionalizzare la struttura produttiva abbandonando gli impianti più antiquati. Inoltre le perdite sulla distribuzione sono soltanto la contropartita del maggior prezzo (e profitto) del greggio, il cosiddetto « posted price », prezzo che viene gestito dalle stesse distributrici. Ma per prevenire le possibili « perdite a compenso » le grosse petrolifere cedono la distribuzione al consumo alle imprese nazionali, che così diventano semplici rimorchi: la cessione all'Agip della distribuzione BP ne è un esempio.

Un'altra tendenza è la ristrutturazione della distribuzione. La distribuzione in Italia è stata scarsamente penetrata dal capitalismo, ed è poco « razionale ». Nel settore dei supermercati, per esempio la diminuzione reale dei salari operai sta già portando ad un aumento reale delle vendite e dei profitti, cui corrisponde una diminuzione più che proporzionale di quella nei negozi. Questo non significa che i supermercati aumenteranno di numero, ma che la gestione capitalistica in questo settore diventerà la forma tipica ed eliminerà quelle tradizionali. Inoltre l'industria alimentare (la IBP — Industrie Buitoni Perugine — con fattu-

rato nel '72 di 107 miliardi, la ex Alimont con 107, la Star con 103, la Ferrero con 92, la Motta con 85, la Alemagna con 65, ecc.) che si rivolgevano al mercato dei dolci, dei biscotti e degli autogrill, passeranno ad un mercato più « povero » e al ristoro (mense, tavole calde, ecc.) spazzando via anch'esse, mediante una struttura più razionale, le forme tradizionali. Questa strategia sarà attuata a brevissima scadenza. Infine anche la struttura delle filiali automobilistiche muterà: è già in corso la trasformazione delle filiali Fiat e centri di profitto, in vista del loro smantellamento e la loro riduzione a puri centri-deposito di distribuzione.

Anche qui l'inflazione, riducendo il potere di acquisto dei salari, aumentando l'elasticità della domanda e indirizzandola verso beni più poveri, accelera la razionalizzazione; mentre la mobilità della manodopera, il salario garantito « governativo » e la cassa integrazione garantiscono a quella la flessibilità necessaria, e la contabilità dell'inflazione costituisce lo strumento per cavalcarla.

Credito facile: cedesi stato a prezzi irrisori

Naturalmente chi impegna dei liquidi in banca non è entusiasta di vedersi erodere. Ma proprio in questa erosione forzata sta uno dei meccanismi fondamentali della ristrutturazione capitalistica.

Il sistema bancario italiano è concentrato (le grandi banche detengono la maggioranza dei depositi) e compatto, nel senso che le maggiori banche sono statali o IRI o di enti di beneficenza (cassa di risparmio e monti di pietà), o pubbliche (le poste, Italcasse). Il progressivo indebitamento dello stato e degli enti statali o parastatali ha riempito le banche di titoli a bassa redditività; d'altra parte la depressione e l'arretratezza della borsa italiana ha scoraggiato l'emissione di azioni e di obbligazioni industriali; l'orientamento alla esportazione di molta industria italiana insieme con la riduzione dei profitti, ha costretto le piccole imprese a ricorrere sempre più all'anticipazione in conto corrente, innalzando i tassi di interesse (fine 1973). L'inflazione (seconda metà del 1974) ha portato i depositanti a richiedere tassi di interesse elevati (dal 13 al 17 per cento). Il che ha elevato a sua volta quelli richiesti dalle banche (fino al 24 per cento con capitalizzazione trimestrale degli interessi, cioè circa il 25 per cento annuo effettivo) e ha spinto quest'ultima a intensificare le anticipazioni della banca d'Italia. A questo punto tutto il sistema finanziario è sotto tensione. Da una parte il tasso a cui le banche remunerano i depositi è inferiore al tasso d'inflazione; mentre la liquidità scarsa del Tesoro e delle imprese porta ad un'emissione monetaria (che a sua volta genera inflazione) sempre maggiore; infine l'inflazione erode le stesse disponibilità bancarie reali.

A questo punto le soluzioni possono essere di due tipi: 1) indicizzare

il credito, agganciandolo a livello generale dei prezzi; 2) non indicizzare il credito e imporre anzi dei tassi di interesse molto bassi. In questo secondo caso si opererebbe un enorme trasferimento di ricchezza a favore dei fruitori del credito (cioè il grande capitale) delegando alla libera iniziativa di questi la razionalizzazione della struttura economica. Visentini è ministro delle finanze proprio per fare questa scelta. Ciò significherebbe che lo stato, in parte emettendo moneta, cioè inflazionando, in parte mantenendo le aliquote di imposizione diretta (cioè le tasse su salari e stipendi) sempre al medesimo livello monetario, opererebbe un secco trasferimento del reddito di lavoro al profitto del capitale. Visentini è ministro delle finanze anche per questo.

Per la mobilità dei profitti

Per il grande capitale, di cui sono capofila Agnelli, Pirelli e Visentini, nulla varrebbe la mobilità della forza lavoro se non accoppiata alla mobilità internazionale dei profitti.

Come è noto, il 1° gennaio 1975 il gruppo veicoli industriali verrà scorporato dalla Fiat e insieme alla Unic Fiat (Francia) e alla Magnus KHD (Germania) e le attività internazionali (soprattutto Brasile) costituirà una holding a maggioranza Fiat. Analoga operazione è già stata fatta per le macchine movimento terra (Fiat Allis Chalmers) e per i trattori (Fiat trattori SPA). L'internazionalizzazione del capitale serve al padrone per sottrarsi al controllo dei singoli governi (per esempio leggendo a propria sede le Bahamas), ma soprattutto per manovrare e trasferire profitti attraverso una serie di meccanismi amministrativi. Per esempio, se la società A (posseduta dalla società B) fornisce alla società C (posseduta dalla società B) dei beni ad un prezzo molto superiore a quello normale, trasferisce in realtà dei fondi da C ad A. Inoltre si può giocare sui termini di pagamento e speculare sui cambi. Infine si possono sfruttare i mercati finanziari. E' altamente probabile che tutte le operazioni redditizie verranno così trasferite ad una società estera; lussemburghese, svizzera o bahamiana, lasciando sotto la vecchia etichetta i rottami svuotati, magari da vendere allo stato. E' ovvio che un ministro delle finanze come Visentini non sarà insensibile.

E' in corso un attacco sistematico e di lungo termine al movimento operaio per riportarlo al ruolo di una docile e redditizia forza lavoro. Questo attacco passa per la colonizzazione dello stato, l'eliminazione delle imprese marginali e soprattutto attraverso la compressione dei salari. L'industria metalmeccanica e automobilistica in particolare restano, e resteranno per un periodo non breve, capofila della struttura economica. E la Fiat è al vertice dell'intera manovra. Come l'inflazione è il meccanismo economico che il grande capitale calca per ristrutturarsi, così la coesione sindacale della crisi è altrettanto indispensabile per poter restaurare la mobilità e il predominio del capitale.

CALTANISSETTA La lotta degli studenti proletari contro la DC e i decreti delegati

La giornata di lotta del 10 dicembre ha visto come protagonisti gli studenti dell'istituto professionale IPSIA e INAPLI. Sugli obiettivi degli studenti dell'IPSIA, che rivendicano nuovi investimenti per l'adeguamento delle strutture scolastiche si erano già mobilitati gli studenti delle medie di Santa Barbara (un villaggio in periferia abitato preferentemente da minatori) assieme agli insegnanti della CGIL-Scuola e al comitato di quartiere.

All'INAPLI (finanziato dalla CEE) gli studenti lottano invece per la libertà di organizzazione, il pagamento del lavoro prestato come apprendisti (che dovrebbe essere pagato con i fondi stanziati dalla CEE) e il ripristino della mensa. Questi istituti sono frequentati da giovani proletari figli di emigrati, in età avanzata rispetto agli studi (nella provincia il 13 per cento degli iscritti alle elementari abbandona ogni anno gli studi).

All'origine di tutto c'è il clientelismo mafioso della DC.

Ad esempio, per accedere al convitto (mensa-dormitorio) dell'istituto agrario occorre la raccomandazione DC. Per uscire da questo convitto occorre il permesso del preside ed i compagni sono soggetti a un controllo speciale (per esempio, se escono per acquisti devono mostrare gli scontrini al rientro) e si è sempre sottoposti alla minaccia dello sfratto. Situazione analoga, anche se non così pesante, negli altri istituti tecnici come il Minerario e il tecnico femminile (ancora in un edificio di fortuna, nonostante da oltre 4 anni sia stata finanziata la costruzione di un nuovo edificio).

Il controllo mafioso della DC si esercita soprattutto sui giovani proletari fuori sede, le cui lotte avevano imposto negli scorsi anni tesserini gratis per i trasporti e un rimborso di 50 mila lire per i fuori sede distanti oltre i 35 chilometri e costretti a spostarsi.

Sulla base delle lotte per la casa e la mensa dello studente si è sviluppata una discussione a livello di massa sulla piattaforma generale del movimento.

L'assemblea del liceo scientifico ha fatto proprio un programma di lotte per la difesa della scolarizzazione di massa, l'antifascismo, la messa fuorilegge del MSI, una diversa impostazione degli studi, la difesa della democrazia nella scuola, il rifiuto degli strumenti repressivi del DD (comitato valutazione degli insegnanti e comitato di disciplina).

Sono stati eletti inoltre 10 delegati provvisori per organizzare le elezioni del 72 delegati di classe. Nelle altre scuole la discussione sui DD trova l'opposizione dei presidi e dei professori fascisti. All'istituto per ragioni il preside cerca di far eleggere i componenti del vecchio organismo addetto alle feste ed ha tentato di boicottare gli interventi dei compagni in assemblea. Al Classico e al magistrale i professori fascisti hanno creato dei comitati anticomunisti, i cui promotori sono stati smascherati dai compagni che hanno rivelato come uno di loro, un prete, sia proprietario di due appartamenti e risulti allo stesso tempo assegnatario di una casa popolare che affitta e dalla quale vuole sfrattare l'inquilino per venderla e come sia abitudine della DC assegnare le case a preti, poliziotti e professionisti (un altro assegnatario è il direttore dell'ospedale).

SALERNO

Il congresso provinciale si terrà domenica 29 ore 9,30 al circolo ottobre, vicolo della Neve, 5.

MONTE S. ANGELO (Foggia)

Giovedì 26 ore 10,30 al cinema-teatro Piemontese il collettivo teatro popolare di M. S. Angelo presenta lo spettacolo «Processo a un disoccupato».

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.526. Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0.80 semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

RASTRELLAMENTO DELLE INCHIESTE

Si profila l'avocazione morotea anche per le inchieste bresciane

I grandi rastrellamenti morotei proseguono. Mentre la corte di Cassazione si accinge a mettere le mani sulle inchieste Tamburino e Violante (deciderà il 30 dicembre) e dopo il colpo di mano che ha liquidato l'istruttoria di D'Ambrosio contro Henke e Aloja, è la volta delle inchieste bresciane sul MAR-SAM di Fumagalli e sulla strage di piazza della Loggia. I magistrati romani, candidati a gestire l'antifascismo giudiziario per conto del governo, hanno indiziato di reato il terrorista Fumagalli e il fascista silenzioso Adamo Degli Occhi per cospirazione politica. Del provvedimento, preso giorni fa, s'è saputo soltanto ieri. La misura è solo apparentemente positiva. In realtà è una nuova pietra aggiunta all'edificio dell'avocazione che procura romana, ufficio istruttoria e corte di Cassazione stanno costruendo metodicamente e con grande impegno. Hanno cominciato riproducendo artificialmente nella capitale una seconda istruttoria sulla « Rosa dei venti » e sul « golpe d'ot-

to », e adesso completano il lavoro con Brescia.

Il fatto che l'inchiesta sul MAR sia oggi gestita dall'ultrareazionario Arcai e che le sue propensioni a smascherare i fascisti siano provatamente scarse, non altera il significato generale della manovra.

Il meccanismo è semplice: indiziare anche a Roma i protagonisti delle varie inchieste col pretesto dell'« unico disegno criminoso ».

Che questo disegno ci sia è sempre stato evidente per chiunque l'abbia voluto vedere, ma è molto meno evidente che abbia al suo centro il golpe di Borghese come si pretende a Roma, che il piano si sviluppi linearmente dal '70 a oggi, che stragi e tentativi golpisti consumati da allora ne siano il semplice « proseguimento ». Siccome però su Borghese s'è sempre indagato a Roma, il complotto del criminale di Salò diventa il bandolo della matassa. La super-inchiesta a cui si lavora è tenuta a battesimo dal SID, che continua a dosare sapientemente informative e dossier per offri-

re l'appiglio giuridico all'avocazione. È stato così anche per Brescia: il solito ufficio « D » del solito Maletti ha scoperto che Fumagalli e Degli Occhi hanno cospirato in combutta con ambienti già inquisiti nella capitale e ha reso possibile l'ipoteca dei magistrati romani anche sulle inchieste bresciane. Per il momento resta fuori l'istruttoria sull'Italicus, che non essendo riuscita a muovere un passo, suscita meno appetiti. Quanto all'inchiesta sulla sparatoria di Rascino con cui i servizi segreti tapparono definitivamente la bocca a Esposito, Arcai auspica che sia presto unificata con quella su piazza della Loggia e che quindi, Roma o Brescia che sia, venga liquidata.

Come per l'inchiesta Tamburino, la operazione si avvale dell'appoggio locale dei fascisti. Il ben noto avvocato Lener (quello che difendeva Calabresi e che di ricusazione dei giudici naturali se ne intende) ha sollevato presso la procura di Brescia una stupefacente questione di competenza ricalcando con altri argomenti la linea dei colleghi difensori di Miceli. Il giudice istruttore Arcai e il P.M. Trovato hanno risposto depositando in cancelleria le motivazioni della loro competenza. Il documento è interessante: ai legami già riconosciuti a denti stretti tra la « Rosa » del gen. Nardella, la « Maggioranza silenziosa » di Degli Occhi e personaggi-chiave come Picone, Chioldo e Fumagalli, si aggiunge la descrizione di una « vasta e capillare organizzazione destinata a far insorgere il pericolo di una guerra civile (cioè del golpe, N.D.R.) in tutto il territorio nazionale », e soprattutto si delinea esplicitamente la ipotesi, fin qui rifiutata dai magistrati bresciani ed Arcai in particolare, dell'identità tra l'organizzazione Fumagalli Degli Occhi e la strage. La conclusione, per i bresciani, è che il processo deve restare dov'è, e che affossarlo è un loro inalienabile diritto. Non così per i colleghi di Roma, che si sono affrettati a reagire con dichiarazioni ufficioso di questo tenore: « se dovessero emergere elementi tali da provare una qualche connessione, valuteremo la nuova situazione e ci adegueremo al dettato della legge ».

Detta fuori dai denti, significa che a Roma si va avanti per assorbire anche le inchieste bresciane e che non saranno certo le ordinanze di Arcai a cambiare le cose.

Per l'inchiesta romana su Borghese è stato interrogato ieri l'ex capo dell'ufficio Affari riservati D'Amato, sotto il cui sguardo distratto le bande fasciste occuparono il Viminale. Per parte sua, Angelo Vicari, l'ex capo della polizia chiamato in causa dal Messaggero per la vicenda delle radiospie, ha reagito con dichiarazioni di fuoco e con una querela. Se anche avesse potuto sperare di convincere qualcuno, la notizia della sua prossima convocazione dal giudice, venuta ieri, non aiuta il prefetto nella sua autodifesa. D'altra parte, il Messaggero ribadisce oggi « l'attendibilità delle informazioni pubblicate ».

BOLOGNA

Un detenuto arso vivo: chiedeva la libertà provvisoria per Natale

I detenuti di Favignana indicano una giornata di lotta appena avuta la notizia del tragico epilogo della protesta dei detenuti di Bologna, per denunciare le gravissime responsabilità della direzione del ministro Reale

Natale in carcere: è una esperienza disumana, niente può alleviare la tristezza e la rabbia di essere rinchiusi in giorni come questi in una cella di tre metri per due, con poca luce, al freddo, col bugliolo che puzza, lontani dalla famiglia e dall'affetto (se non arriva almeno una cartolina o un pacco ci si sente ancora più soli dimenticati da tutti). La finta pietà della direzione che concede un po' di vino in più e una messa, non migliorano certo le cose.

E così domenica pomeriggio nel carcere di S. Giovanni in Monte a Bologna dopo l'ora dell'aria sei detenuti si barricano in una cella e chiedono di parlare con il procuratore della Repubblica e il direttore: vogliono la libertà provvisoria per le feste di Natale. La risposta arriva subito brutale e vigliacca come ogni volta: candelotti lacrimogeni.

È probabilmente uno di questo che fa prendere fuoco ai pagliericci; la versione ufficiale dice invece che il fuoco l'hanno provocato i detenuti versando olio bollente. Comunque sia, i pompieri e i carabinieri arrivano dopo più di un'ora per spegnere le fiamme. Così è morto, bruciato vivo Arrigo Rosato, 26 anni, arrestato per il « delitto » di oltraggio a pubblico ufficio.

ficiale.

Dopo la strage nel carcere di Alessandria, dopo l'omicidio del detenuto del carcere di Firenze, ancora una volta sono repressi nel sangue le giuste esigenze di chi si oppone a condizioni di vita insostenibili.

I detenuti del carcere della Favignana in provincia di Trapani hanno intrapreso una giornata di lotta con sciopero della fame e astensione da tutte le attività lavorative per protestare contro la morte del compagno Rosato carbonizzato in una cella nel carcere di Bologna. In un comunicato i detenuti della Favignana ricordano che si tratta del terzo morto in carcere nei pochissimi giorni di attività del nuovo ministro Reale, che evidentemente esprime la natura forcaiola e reazionaria del nuovo governo. Il comunicato prosegue mettendo in relazione l'incremento programmato della disoccupazione e le nuove leggi repressive « con le esecuzioni sommarie di ragazzi ventenni che hanno il solo torto di lottare per la propria dignità contro il fascismo di stato » e conclude: « non chiediamo giustizia per i nostri compagni uccisi, reclamiamo il diritto alla vita e sappiamo di poterlo ottenere solo con la lotta ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Mantova:
Nucleo INPS 18.500; lavoratori dello spettacolo 5.000; Walter 5.000.

Sede di Pesaro:
Marco 10.000.

Sede di Pavia:
I compagni al matrimonio di Antonio e Antonella in ricordo di R. Zamarin 157.000.

Sede di Cecina:
Due operai di Casale 6.000; un compagno del PCI e uno di LC di Donoratico 5.000; i compagni della sede 17 mila; compagni e simpatizzanti di S. Vincenzo 30.000.

Sede di Ascoli Piceno:
Compagni impiegati alla Manuli 5 mila.

Sede di Novara:
Sez. Borgomanero 30.000.

Sede di Guglianesi 5.000.

Sede di Catanzaro:
Tonino 2.000; Gianni 670; vendendo il volantone 13.930.

Sede di Alessandria:
Sez. di Solero 25.000.

Sede di Ferrara:
Maurizio 15.000; Marco 1.000; i compagni delle poste 5.000.

Sede di Bologna:
Raccolte all'Istituto di fisica 14.000; Dario 10.000; F.M. 5.000; raccolte al corso operatori culturali 6.000; Luigi e Neva 30.000; raccolte dalla sede 200.000; Sez. S. Donato 30.000.

Sede di Lecco:
Comitato operaio Canzo-Asso 40 mila; nucleo di Merate: distribuendo le tesi 4.000; una commessa 500; un

postelegrafonico 1.500; impiegata Enel 1.000; Piero 4.000; Franca 4.000; Augusto 6.000.

Sede di Milano:
Massimino 50.000; i compagni di C. Garibaldi per la nascita di Attila 35.000; Sez. Bovisa: la compagna Adriana per il congresso 160.000; CPS Pestalozzi 1.000; un compagno 3.000; CPS Leonardo 2.000; Emma del CdF Telenorma 1.000; GLOM 5.000; William 1.000; Sez. Giambellino: i compagni delle Assicurazioni Generali 15.000; raccolte al congresso di sezione 13.000; raccolte a una festa popolare 4.000; operai CTP Siemens 1.000; Silvio 5.000; Gianni 1.000; Luigi 1.000; Silvio 2.500; Leonardo 1.000; Sez. Varedo: raccolti al bar Cagliari 15.000; Sez. Gorgonzola: compagni del bar Cesarino 15.000; Luisa 5.000.

Sede di Roma:
Compagni Ifap-Iri 50.000.

Sede di Genova:
Sez. Lagaccio: i militanti 10.000; Sez. Sampierdarena: operai Ansaldo meccanico nucleare 7.000.

Sede di Bari:
Compagno SIP 5.000; dipendenti Folletto 4.000; CPS 3° liceo 2.200; CPS Flacco 1.600; CPS liceo artistico 500; Antonino 10.000; Michele di biologia 4.000; collettivo di ingegneria 2.500; soldati democratici della caserma Rosani 16.500; Franco operaio faccchino 10.000; un compagno farmacista del PDUP 5.000; alcuni democratici 25 mila; raccolti in un attivo 8.140.

Sede di Milano:
Gabriella 30.000; Roberto 25.000; Luciana 20.000; Paolo e Paola 60.000; Aldo 10.000; Malia 2.500; Baffo 20 mila; Cesare e Teresa 40.000.

Sede di Pesaro:
Mauro M. 50.000; Fiorenza 60.000; Rugno 20.000; Tiziana 35.000.

Sede di Bologna:
Claudio 35.000; Paola C. 30.000; Patrizia 15.000; Silvana 10.000; Francesca 65.000; Sandro 100.000; Cesare 80.000; Anna H. 150.000; Isabella 10 mila; Bruno e Lella 30.000.

Sede di Milano:
Sez. Bovisa: un compagno Inps 15 mila; Luigi B. 50.000; Sez. Giambellino 250.000; Silvia e Mario 2° Vers. 20 mila; Sez. Varedo: nucleo Snia 100 mila; nucleo piccole fabbriche: Paolo 10.000; Maurizio 10.000; Sez. Gorgonzola: Giuseppe 10.000; Pietro 3.000.

Sede di Roma:
Diana e Ginio 50.000.

Sede di Genova:
Roberto 50.000; Nuccia 60.000. Totale 1.525.500; totale precedente 2.325.500; totale complessivo 3.851.000.

Novembre: prezzi al consumo + 1,9. E in dicembre?

Mentre Andreotti, nuovo ministro del bilancio chiede che sia negato fin d'ora ogni aumento salariale nel corso del '75, l'ISTAT, feudo democristiano già noto per aver l'abitudine di diffondere notizie e dati sulla situazione economica « ritoccati » in funzione sempre antioperaia, comunica che nel mese di novembre 1974 i prezzi al consumo sono aumentati dell'1,9 per cento mentre l'aumento dei prezzi annuo dal novembre '73 è stato del 25,2 per cento.

Ancora una volta è stato confermato che questo aumento è superiore a quelli registrati in qualsiasi altra parte del mondo, mentre sicuramente gli aumenti gonfiati artificialmente dai commercianti all'ingrosso in occasione delle feste di fine d'anno faranno registrare in questo mese di dicembre un nuovo aumento record.

MARGHERA Scarcerato il sindacalista arrestato

Domenica è stato messo in libertà il sindacalista Cicchiello della CISL arrestato lunedì mattina negli uffici del sindacato per un picchetto all'Upim di Mestre nell'aprile scorso.

Dopo lo sciopero di martedì dei dipendenti della « Grande Distribuzione » e lo sciopero generale provinciale di tutte le categorie di mercoledì, in una assemblea aperta di tutti i delegati delle fabbriche di Mestre, Venezia e Marghera, tenutasi venerdì all'ENEL di Fusina era stata votata una mozione che chiedeva la scarcerazione di Cicchiello e l'allontanamento del procuratore capo De Mattia.

Così la poderosa mobilitazione operaia della settimana scorsa, la promozione d'un suo più incisivo proseguimento in questa settimana hanno ottenuto la loro prima vittoria con la scarcerazione di Cicchiello.

Rimane ora da portare avanti lo obiettivo dell'allontanamento del PG De Mattia, ispiratore degli arresti e denunce ad operai e sindacalisti di questi mesi.

De Mattia è entrato in magistratura nel '35, sotto il fascismo e ne ha conservato i caratteri. Dopo essere stato a Forlì, alla Prima Sezione Penale della Corte Suprema a Roma, a Bologna (processo Nigrisoli), ha presieduto il processo contro gli altoatesini nel '63, dove venne coperto il ruolo del SIFAR nella vicenda. Il 26 dicembre '72 arriva a Trento.

Arrivato a Venezia nel luglio scorso mostra interesse per l'avviso di reato dell'8 agosto contro il generale Ugo Ricci. Si fa consegnare dal suo « vecchio amico » Aldo Fais, procuratore a Padova, gli atti relativi all'arresto del generale Miceli. Con queste innumerevoli patenti d'antifascismo partecipa al « summit » giudiziario sulle trame nere tenutosi a Milano il 9-10 novembre. Da quando è a Venezia sono stati arrestati 2 operai del PCI a S. Stino colpevoli d'aver il tesserino sindacale per il pullman, un sindacalista per un picchetto, denunciati 5 sindacalisti.

LO SCIOPERO DEI GIORNALISTI

(Continuaz. da pag. 1)
che la Federstampa abbia definite « pretestuose » le nostre motivazioni, non ci sentiamo vincolati dallo sciopero dei giornalisti a sospendere le nostre pubblicazioni.

Questo, sia per la diversità della nostra situazione (in Lotta Continua non ci sono né padroni-editori, né dipendenti-giornalisti, o pubblicitari, né contratti di lavoro, ma solo lavoro volontario come forma di militanza politica), sia perché, essendo Lotta Continua un giornale politico, interamente sostenuto dai contributi finanziari dei nostri lettori e simpatizzanti, che se ne servono nella loro militanza politica quotidiana riteniamo sbagliato far mancare le notizie in un momento politico cruciale come quello attuale: né riteniamo d'altronde di dover subordinare l'uscita di Lotta Continua ad un accordo preventivo con la Federazione Nazionale della Stampa, o addirittura con la Democrazia Cristiana e il Partito Repubblicano, come chiedono invece altri giornali di Sinistra. Ci conforta in questa nostra convinzione il fatto che in questi stessi giornali crescono di giorno in giorno le perplessità di fronte alla scelta di non uscire, che essi stessi non sanno bene come motivare.

MEDIO ORIENTE

LA SIRIA IN ALLARME: SI TEME UN ATTACCO

Lo scrive « As Safir ». Motovedette israeliane al largo del Libano. Gretcho al Cairo?

Le truppe siriane sarebbero state poste in stato di massimo allarme: lo scrive il quotidiano libanese « Al Liwa », vicino alla Resistenza palestinese. Anche « tutti gli organismi di stato, aggiunge il giornale, sono stati posti in stato d'allarme, mentre i permessi sono stati soppressi per i militari come per tutti i funzionari e tecnici dell'amministrazione civile ». Il motivo del provvedimento, sintomo evidente dell'estrema precarietà della situazione in Medio Oriente, è il timore di un imminente attacco « di vasta portata » da parte di Israele in coincidenza col « natale » musulmano, la festa di « Al Adha », dal 24 al 27 dicembre prossimi.

Non è questa la sola e drammatica notizia proveniente dal Medio Oriente a confermare la acuitizzazione della già viva tensione nelle ultime 48 ore: « Misure eccezionali » scrive un altro quotidiano di Beirut, « As Safir », sono state prese dal governo libanese lungo tutto il litorale « a seguito di informazioni provenienti da fonti militari in una capitale europea, secondo le quali Israele si appresta a lanciare un attacco navale contro i campi palestinesi situati sulle coste libanesi ». A tal proposito, « As Safir », aggiunge che motovedette israeliane, scortate da elicotteri sono apparse domenica sera al largo di Na-

koura », mentre questa mattina pattuglie aeree sioniste hanno sorvolato provocatoriamente Beirut e i campi profughi. Inoltre è stata diffusa una dichiarazione dell'OLP, nella quale gli organismi dirigenti della Resistenza consigliano ai turisti « di non recarsi nella Palestina occupata, pena l'assunzione della responsabilità di ciò che potrebbe loro capitare ».

Da questo clima, anche l'Egitto — tradizionalmente il fronte più « tranquillo » di tutti — è toccato: mentre il governo egiziano ha confermato, attraverso una « smentita » che in realtà smentisce se stessa, che il ministro della difesa dell'URSS Gretcho si trova attualmente al Cairo — alcuni giornali arabi hanno affermato che il maresciallo avrà colloqui con i dirigenti egiziani sul problema delle forniture militari — il giornale egiziano Maariv scrive che « un certo numero di unità egiziane, e in particolare motovedette lancia missili, in formazione di combattimento, si sono avvicinate sabato all'estremità sud del Sinai, sotto controllo israeliano, nella regione di Sharm El-Cheik ». Il giornale aggiunge comunque che « probabilmente » l'obiettivo della flotta, che ha sostato per una ventina di minuti nelle acque nemiche, era quello di « provare » il sistema di allarme israeliano.

Sindacato dei poliziotti: la DC vuole « abbinarlo » al fermo di polizia?

Sabato circa duemila poliziotti provenienti da tutta Italia hanno tenuto un'assemblea per promuovere il sindacato di polizia, aderente alla federazione CGIL-CISL-UIL.

Come è noto una delle prime dichiarazioni del ministro Gui non appena insediato al ministero è stata una dura presa di posizione contro il sindacato di polizia.

La proposta della costituzione del sindacato di polizia, è infatti legata soprattutto allo scontro tra i corpi separati che c'è stato nel corso di questi anni e al suo acuitizzarsi nell'ultima fase con la gestione Taviani-Andreotti dei due ministeri della difesa e dell'Interno: la costituzione del sindacato di polizia all'interno di questo scontro doveva contribuire all'immagine di una polizia moderna e democratica, per costituire un contraltare allo smascheramento ormai completo del ruolo del SID e degli Affari Riservati nella strategia della tensione, e doveva costituire una concreta garanzia offerta alla sinistra riformista sull'effettiva conversione antifascista di un uomo come Taviani. Tutto questo, creava vive contraddizioni, proprio a causa del permanere, specie tra i carabinieri e la magistratura, degli uomini e degli ambienti che maggiormente avevano contribuito alla strategia della tensione e della strage, tuttavia era ormai diventata una carta decisiva in mano delle fazioni DC che si combattevano, come lo era per Andreotti il ruolo di grande svelatore di trame nere.

La collocazione di Gui al ministero degli interni, già nel 1966 distintosi nel punire gli accusatori di De Lorenzo, e nel promuovere gli uomini più compromessi con il golpe del 1964, (quelli stessi, che sono rimasti ininterrottamente in carica ai massimi vertici dei carabinieri — Ferrara e Picchiotti, Mingarelli, Della Chiesa etc. — per ben dieci anni), faceva ben presuntibile, come all'interno del governo Moro, tra le altre cose, gli sarebbe stato affidato il compito specifico di riportare anche la questione del sindacato di polizia nell'alveo di una composizione interna alle fazioni democristiane.

La sparata di Gui ha fatto tutto uno con il pronunciamento di cento deputati democristiani, guidati dal famigerato Costamagna contro il sindacato di polizia e per l'introduzione del fermo: è il preavviso che attraverso una « trattativa » interna alla DC si arriverà a una « ristrutturazione » delle forze di polizia che ben poco avrà a che veder con quello che si chiama sindacato.

È in atto una gravissima manovra, nel più classico stile antidemocratico e viscido di Moro, di ribaltare la questione del sindacato di polizia in una subdola introduzione del fermo di polizia facendo convergere o in un'unica legge di riordinamento, o attraverso emendamenti, da un lato la richiesta del sindacato di polizia, so-

stenuta ormai da un consistente movimento dei poliziotti stessi, dall'altro la richiesta di cento deputati della destra DC e socialdemocratica.

L'Unità, nel dare notizia di questa grossa assemblea ha messo in evidenza l'atteggiamento di Lama, che ha detto: i sindacati non vogliono fare « colpi di testa » ma fare tutto attraverso la legge e dentro la legge, trattando con il governo la questione della legge che smilitarizza il corpo di polizia, e consente automaticamente la costituzione ufficiale del sindacato.

Una simile affermazione va in direzione del tutto opposta a quella che il movimento dei poliziotti di fatto ha preso e cioè quella di fare il sindacato, legge o non legge, come dimostra questa stessa assemblea che è il risultato di una mobilitazione conseguente alle prese di posizione del ministro e soprattutto alla repressione interna nei confronti dei poliziotti più impegnati nel sindacato: tra i tanti episodi deve essere ricordato per tutti quello di Vasto in cui l'intero organico di un commissariato è stato trasferito in apparenza per punire un maresciallo che è consigliere comunale del PSI, ma soprattutto perché si voleva impedire l'impegno dei poliziotti nel sindacato.

In questa situazione anche la proposta sindacale, che accompagna la costituzione del sindacato con la ridicola proposta che questo non abbia diritto di sciopero, diventa sempre meno credibile per i poliziotti stessi: già nella precedente assemblea di Napoli avevano chiesto come comportarsi se avessero dovuto caricare gli operai che scioperavano « a loro favore »; diventa invece più credibile che il diritto di sciopero sia conquistato, come lo hanno conquistato tutti, e cioè facendolo.

Sotto accusa anche il pretore che smascherò petrolieri e ministri

Dopo la durissima punizione inflitta al giudice Marrone, reo di avere messo sotto accusa ministri e sottosegretari per le pensioni d'oro ai superburocrati, i gerarchi fanfaniani del consiglio superiore della magistratura si sono ripetuti mettendo sotto accusa Sansa, uno dei 3 pretori genovesi che tennero sulla corda boss democristiani e padroni del petrolio smascherando la grande truffa di stato.